

Giovani in fuga dalla Pa Il posto fisso non attira più

ANTONIO MASTRAPASQUA*

■ La media è del 20%, ma a ben guardare per le posizioni di lavoro più "specializzate" si arriva all'80%. Tanti sono i vincitori di concorsi pubblici che preferiscono rinunciare al posto che avrebbero conseguito a tempo indeterminato. Il posto fisso nella Pa è sempre meno ambito, soprattutto dai giovani e soprattutto da coloro che possono offrirsi sul mercato con competenze più profonde.

I dati sono del Formez. E confermano una tendenza in atto da tempo, la Pubblica Amministrazione non è attrattiva per i giovani. E a dire il vero non fa molto per diventarlo. L'età media dei dipendenti pubblici supera i 50 anni. E solo il 4,2% ha meno di 30 anni. Il 55% degli occupati nella Pa ha più di 55 anni, contro il 37% del totale degli occupati italiani.

La tentazione è sempre quella di favorire l'esistente, il già presente, il già inserito. E

non solo per il blocco del turn over ormai decaduto. Nel decreto Pnrr è tornata la norma che prevede la possibilità di nominare i pensionati per incarichi dirigenziali retribuiti nella Pa. Intendiamo, nulla contro la silver economy, né contro il valore della "seniority". Ma è difficile credere che nell'esercito di 3 milioni e mezzo di dipendenti in attività non ci siano candidati alla dirigenza.

PENSIONATI

Perché ricorrere ai pensionati? Il ministro Zangrillo si è premurato di assicurare che si tratta di una possibilità ridotta a «un numero molto ristretto di casistiche». Ma anche in questo caso sembra emergere la solita discrezionalità che fa a pugni con le attese e le pretese di chi, giovane, si avventura nel mondo del lavoro. Servono regole certe e sicure, percorsi di carriera possibili, non interrotti da una gerontocrazia intoccabile. Una certezza e una equipollenza di trattamenti che viene meno, non da oggi, anche sul fronte del pensionamento. È difficile spiegare perché un magistrato o un docente universitario possano lavorare fino a 70 anni. E magari oltre, con qualche deroga. Insegnare in un'aula universitaria o am-

ministrare la giustizia non è considerato un lavoro gravoso come quelle 27 tipologie indicate dalla commissione presieduta da Cesare Damiano (che ha dovuto innovare anche il lessico, aggiungendo "gravoso" ad "usurante").

USURANTE

La commissione Damiano decise di allargare l'elenco confezionato dall'Inail che utilizza - per definire il lavoro "usurante" - tre criteri oggettivi: frequenza degli infortuni, numero medio di giornate di assenza dal lavoro causa infortunio, numero medio di giornate di assenza causa malattia. E così allargando i criteri anche l'insegnante di asilo nido risulta lavoro gravoso, al pari di quello usurante che manovra gru o fa lavori di facchinaggio.

C'è un senso comune in tutto ciò? Qualcosa che possa consentire di immaginare un percorso di carriera oggettivo e perseguibile per un giovane aspirante lavoratore?

Temo di no. Anche perché nessuno si premura di rappresentare i giovani, tanto meno quelli che cercano lavoro e nemmeno quelli che avendolo trovato vorrebbero trattamenti analoghi ai colleghi meno giovani. I sindacati sono ormai rappresentanti dei pensionati e dei lavoratori pensionandi (quante battaglie per anticipare la pensione e quanti pochi interventi per favorire l'incrocio tra domanda e offerta). E i partiti sono attenti solo a chi vota. E la percentuale di astensione conferma che la platea dei rappresentati è sempre più esigua. Largo ai giovani? No, nella Pa è meglio dire: giovani alla larga!

***Ex presidente dell'Inps**

ETÀ MEDIA

L'età media dei dipendenti pubblici supera i 50 anni e solo il 4,2% ha meno di 30 anni. Il 55% ha più di 55 anni contro il 37% del totale degli occupati



Peso:24%